

La corriera.

di Paolo Fiordalice

Il monumento di piazza dei Martiri è stato costruito negli anni '50. L'ex sindaco Umberto Guarnieri ne è orgoglioso anche oggi che sono passati tanti anni. La mattina quando apre la finestra dello studio guarda il monumento con soddisfazione. Intorno alla statua circondata da una aiuola sempre fiorita, e rigorosamente recintata con il ferro nero dei cannoni, girano in coro i bambini di San Michele.

Al borgo arriva tutte le mattine una corriera che parte alle sette e quaranta dalla vicina città. Poche fermate e dopo quaranta minuti, eccola arrivare sul lato sinistro della piazza; apre le porte e dopo una sosta di venti minuti riparte quasi sempre vuota.

La mattina del 4 giugno dalla corriera scende Ennio. La giacca che indossa è di colore grigio e la valigia, piccola, non è certo quella che trovi al negozio di bauli all'angolo di via Mameli. Alto con i capelli appena imbiancati Ennio è un uomo che non passa inosservato, anzi, si nota subito per il passo lento e deciso. L'uomo sa dove andare, si guarda intorno e si dirige verso il bar dell'angolo, quello del vecchio amico Mat'.

Marmelli non si è mai spostato dal borgo, si è sposato e ha due figli. Ennio è professore di matematica al liceo, vive in città e torna a san Michele per incontrare suo padre, l'ex sindaco.

Adele.

- Ennio...!
- Sì, ma'. Arrivo...!
- Sei fuori da almeno un'ora, non credi sia ora di rientrare a casa?
- Sì ma' aspetta un po'.
- Cosa vuoi aspettare ancora! Tuo padre sta per rincasare. Devi fare i compiti!

Adele è sempre molto attenta all'andamento scolastico del bambino. Ennio è figlio unico, la donna è sposata al sindaco dal '47.

Di origini umili Adele non si è adattata al nuovo ambiente, la moglie del sindaco a san Michele ha il suo peso, ma lei non riesce proprio non riesce a seguire tutte quelle discussioni politiche. Quando ha accettato di sposare Umberto pensava che la grande passione per la musica, per i romanzi classici, fossero sufficienti a mantenere una conversazione decente, adatta all'ambiente di suo marito. In pochi anni la realtà è risultata diversa non serve la letteratura, piuttosto è più importante sapere dell'uno o dell'altro, per appoggiarsi al cavaliere o al maresciallo. Se frequenti le mogli di chi conta sai in anticipo ciò che serve per vincere sulla tale votazione o su quella decisione, Adele parla poco non ma i pettegolezzi. Il monumento ai caduti è l'orgoglio di Umberto che con tutte le forze lo ha sostenuto e ottenuto. Con quella statua, posta al centro della piazza, è riuscito a confermare ancora una volta il mandato di sindaco.

- Adele...!
- Arrivo Umberto. - Risponde la donna sottovoce, si dirige verso lo studio, piano piano, per ritardare l'incontro; sempre in ansia non si sa mai cosa è andato storto. - Cosa avrò fatto di sbagliato questa volta? - Non passa un giorno senza un rimprovero. - Sei stupida! Urla il signor sindaco; non si controlla mai, ci possono essere amici o parenti non importa, lui si esprime così. Umberto è dell'idea che ci vuole polso e che le cose funzionano solo se eseguite esattamente come lui le ha pensate. I risultati sono evidenti; Guarnieri a 45 anni è l'uomo più invidiato del borgo.
- Adele! Grida l'uomo.

La donna entra nella stanza. La grande scrivania posta a fianco della finestra che si affaccia sulla piazza è sgombra da ogni oggetto, una penna stilografica qualche foglio, e da un lato un telefono nero.

- Ho parlato con mia sorella, siamo giunti alla conclusione che conosci...
- Hai parlato con Iole?
- Certamente, lo sai. Ennio è ora che venga seguito con attenzione. Non tollero il tuo modo di educarlo, ti avevo detto cosa desideravo, ma tu non capisci! Sei una incapace.
- Certo Umberto. - Adele abbassa il capo.

Iole.

- D'altronde Iole, l'Adele non è in grado... è stupida! Con tutte le sue preghierine alla Madonna... - Non bestemmiate Umberto! Il bambino lo educo io... Come siamo cresciuti noi! - Risponde la donna con grande trasporto.

Iole è di qualche anno più grande di Umberto non è sposata e non ha mai avuto uno spasimante. Brutta? No. Pia donna, tutta la vita ha cercato un uomo degno di sé, ma nulla, nel borgo oltre al lavoro, a parer suo, c'è solo lussuria; così, perdute le speranze di un uomo pio, Iole ha una sola occupazione: la messa del mattino, tante preghiere e colpi sul petto a capo chino; per pentirsi o meglio, per pentirsi di tutti i peccati che la donna avrebbe voluto commettere per avere un figlio.

Umberto.

- Adele...!
- Sì, Umberto.

Adele entra nello studio e si ferma, con un gesto della mano acconcia i capelli, si appoggia alla sedia innanzi alla scrivania, e cercando di nascondere la paura si siede da un lato, in bilico; Umberto prosegue la lettura del giornale locale. La donna si riprende, alza la testa e guarda l'uomo, che terminato l'articolo si toglie gli occhiali, e tenendoli in mano guarda Adele con uno sguardo buio, non c'è spazio per un dialogo.

Adele è una creatura grigia e senza più luce nel volto.

- Con il bambino ci parlo io, chiamalo perché da domani mattina cambia tutto.
- Umberto avevi detto, avevo capito che sarebbe andato dalla zia, alla fine dell'anno scolastico.
- La voce di Adele ha un tono sommesso, la donna deve controllare ogni reazione, perché Umberto non ama essere contraddetto; Adele ancora sente sul viso il bruciore dell'ultimo schiaffo.
- Adele tu capisci sempre la metà di ciò che devi capire! Iole vuole intervenire, e recuperare la situazione immediatamente, basta! - Conclude Umberto.

Quel: "Basta," esce con violenza dalla bocca spalancata dell'uomo.

La zia.

- basta, Iole! Ennio lo devi educare come un figlio.
- Sì, Umberto come ...- La donna riflette e comprende, guarda l'uomo con uno sguardo pio, scuote la testa e sospira: - ... un figlio certamente!
- Un figlio, chiaro? Non lo voglio veder crescere come... e con il figlio del Marmelli. - Il disprezzo è tutto concentrato su quel cognome.
- Sì. Umberto il Marmelli! Un senza Dio!
- Il Marmelli come tutto quel gruppo, crede di poter applicare tutte quelle storie sulla scuola... ora dimmi tu se io, devo tollerare che il figlio del Marmelli entri in casa mia?
- Tranquillo Umberto! Mattia qui non entra proprio. Un comunista! Sono tutti ragazzi di strada, d'altronde il padre è un operaio! Cosa vuoi che gli insegni?

- La stupida no! Adele non capisce, sai quante volte gliel'ho detto? - Umberto spalanca la bocca, scandisce: - No. No, e ancora no. - La mano si agita nel vuoto è aperta quella mano, come a colpire.

Mattia.

- Ennio. Amico mio! Fatti abbracciare. - Mattia ha riconosciuto subito l'amico, si sposta dal tavolo dove è intento a parlare con un cliente e saluta il professore.

- Elena, vieni c'è Ennio!

Il professore, così lo chiamano nel borgo, si avvicina a Mattia e lascia cadere in terra la valigia, e con il cuore in gola abbraccia con tutte le forze il caro e vecchio amico.

- Mat'. Sempre uguale! Si allontana un po', pone le mani sulle spalle e lo guarda.

- Professore, cosa cerchi ancora?

- Nulla, Mat'. Solo un po' di riposo.

- Sei qui per la festa?

- Ma sì, dai! Anche per la festa.

- Questa sera sei da noi, non dirmi di no. - Conclude l'uomo con affetto.

Sono passati trent'anni da quando quei due bambini giocavano insieme. Le storie si sono intrecciate fino a confondersi anche se in luoghi diversi. Inseparabili. A scuola compagni di banco e fuori, appassionati della vita.

I rumori.

La stanza del giovane Guarnieri è posta in fondo al corridoio ed è illuminata dalla luce della grande piazza. Ennio è un bambino gracile non troppo alto, dello stesso biondo della mamma; dal padre ha preso solo quello sguardo grande.

Il vocabolario è sempre aperto sulla scrivania perché il bambino passa il tempo a guardare le figure e a leggere le brevi descrizioni. Ennio a scuola è diligente a casa no. I compiti il bambino li svolge malvolentieri, perché come inventa qualcosa... corre da Mattia, e con i disegni spiega in dettaglio la grande idea.

Adele gli dedica tutto il tempo che ha, lo segue con attenzione anche quando spiega le invenzioni, a volte pensa: geniale!

Vorrebbe ma non può, e sarebbe inutile raccontare i progressi di Ennio. La sera dopo cena quando Umberto è fuori con gli amici, la donna rimane sola con il bambino e si dedica alla lettura, ad ascoltare la radio.

Le poesie le legge con una voce tranquilla, serena ed Ennio è lì, con i suoi occhi spalancati. Il piccolo ascolta la radio, ne percepisce i rumori: Ma', senti il vento...?

- Ora stanno camminando nella neve, fa freddo, sono stanchi!

Adele è attenta cerca di spiegare le parole complicate, e le situazioni difficili del radiodramma, con immagini e concetti più semplici. Ennio capisce.

- Uh...! Uh...! Senti ma' senti l'ululare del vento?

Ennio nel letto ripete alla mamma i suoni che ha sentito poi si addormenta. Adele è lì e qualche volta accenna con una voce sottile, sottile quell'aria della Turandot che tanto ama, ma che è solo un lontano ricordo d'infanzia.

Quando si è sposata Umberto era... l'uomo che amava la musica, la poesia. Ma il mondo che frequentava non era quello della letteratura, ma solo del chiacchiericcio di nulla. Umberto non ha più interesse né per la poesia, né per il figlio, né per Adele, consuma le voglie di maschio senza attenzione, e gli schiaffi sono per la donna l'unico contatto fisico che le danno una sensazione. Adele da tempo non esce più di casa con Umberto.

Il figlio? Quel bambino cosa ricava da quella famiglia? Soltanto tristi poesie e radiodrammi. No, non può essere quello il futuro di Ennio.

La donna ha sposato Umberto credendolo capace di essere come il padre, attento osservatore della crescita dei figli, con la passione per quella cultura che si conquista con l'impegno, ma nulla, quell'uomo è un arido calcolatore, attento solo a sé stesso.

- Con Iole, forse... Con Iole potrebbe andare meglio. Umberto rispetta Iole, ed Ennio potrebbe avere una vita migliore, una buona educazione... in fondo, Iole è una pia donna.

Lo schiaffo.

- Ennio! Ennio! - Tutto il borgo cerca Ennio, da qualche ora tutti coloro che lo conoscono lo cercano.

- Quando siete tornati a casa? - chiede il maresciallo a Mattia.

- Stavamo giù al fiume, poi siamo tornati per la strada, quella fuori... per la direttissima... - risponde il bambino impaurito.

- D'accordo Mattia poi cosa avete fatto?

- Ennio è tornato a casa. Qui a casa.

- Maresciallo, lasci stare. - Interrompe Umberto con la solita aria da padrone - Ennio è come sua madre, - gira il viso verso la donna, silenziosa, e piangente, - quando torna, perché torna. Ci penso io.

Finalmente dall'angolo della piazza eccolo apparire, mogio, mogio, con gli occhi rossi, un ginocchio sbucciato e una mano chiusa a pugno. Come può ribellarsi un bambino? Come può Ennio gridare che vuole restare con la sua mamma?

- Scappo via babbo. - Ha pensato prima di uscire di soppiatto da casa.

- Avanti Ennio, spiegami cosa ti è saltato in mente? - Umberto è in piedi e lentamente sta slacciando la cintura dei pantaloni.

Ennio è seduto sulla sedia dello studio, le mani sono bianche per la forza che le chiude a pugno. Adele è lì, ma è come se non esistesse. Ha tentato di non entrare in quella stanza, ma non c'è stato verso, uno schiaffo in pieno viso l'ha convinta. Lei conosce la violenza di ciò che sta per accadere, conosce le lacrime, le sue, quelle del bambino. Sente su di sé il bruciore della cintura sulle braccia, l'impronta di una mano forte aperta sul volto, sulle spalle. Gli strattoni su tutto il corpo sono il tremore che la percorrono.

Il rumore del silenzio.

I capelli sono lunghi, quasi fuori moda, ma Ennio non se ne cura, non gli interessa cosa ne pensano gli altri. Nel borgo le cose sono cambiate, l'ex sindaco è sempre un uomo influente. Durante gli ultimi anni la sinistra ha preso il sopravvento e gli uomini di ferro del passato sono stati sostituiti dai nuovi uomini di ferro, ma di un'altra fede politica. Le donne sono le stesse anche se illuse da una libertà di massa. Nel privato seguitano a prendere sberle, ma al contrario di Adele possono arrivare alla separazione senza dover aspettare la maggior età dei figli. Aspettano, sopportano, a volte urlano, celano con un trucco marcato, un occhiale da sole, piangono lacrime calde, silenziose, notturne e poi... si allontanano in silenzio per sempre dalla violenza.

- Ennio
- Cosa vuoi?

La cucina di zia Iole è sempre la stessa, non è cambiato nulla. La stessa cucina natale dove felici sono cresciuti Iole e Umberto. Dove Ennio ha subito le stranezze di una donna sterile protetta solo dalla volontà di un padre, esasperato dall'amore per sé stesso.

- Prendi la frutta, ti fa bene.

Fraasi ripetute tutti i giorni, ricche solo di un amore per avere amore. Iole cerca ancora la mancata maternità.

- Ti ho dato tutto, perché non ammetti che ti amo come un figlio? Tra loro un dialogo silenzioso, fatto di sguardi vuoti.

- Prendi la mela? Perché non sei mia madre. Non sono tua madre? Tuo padre dice che saresti cresciuto senza Dio! La mela mangiala tu, mi hai letto mai una poesia? Fuori c'è il sole. Hai mai cantato? Nel ruscello scorre l'acqua. Io non lo voglio il tuo Dio! Ascolta l'acqua. Ascoltala! Senti il vento! Ringraziami figlio mio. Non sei mia madre! Non sei mia madre. ...Oh! Principe...! Tuo padre...! Tuo fratello, no mio padre. Il mio mistero è chiuso in te! Hai preso da tua madre. Per fortuna non sono mio padre! Vuoi l'acqua? Sterile. Sei sterile. Faccio il caffè? Non bevo il tuo caffè. Peccato! Cambierai. Per non vederti più! Devi crescere ancora! Crescerò? Ora ti picchio. Come vero Dio ti uccido! Capirai. Meglio non capire! Pierot? Il mio riso ho io disimparato. Tua madre? Prega il tuo Dio! Tua madre? Nemmeno la devi nominare! Non nominarla. Se non ci fossi stata io! Maledetti regali! Vuoi bere? Ma' non mi lasciare. Ma' non mi lasciare! Come? Ti ha abbandonato? Ora mi alzo. Ora mi alzo. Basta! Non ne posso più! Ti uccido? Ti uccido! Si è liberata di tuo fratello. Bastardo. Bastardo! Tuo padre ha sofferto! Ha solo lasciato su, la cintura dei pantaloni. Senza palle! Vai via? Pervertito! Domani parto. Come sempre l'università? La tua matematica? Non hai capito, vado via. Mi fai soffrire? Parlane con tuo fratello! Lo fai soffrire? - La porta di casa sbatte.

Elena.

- Avete finito? - Elena è radiosa, come raggiunge i due amici spalanca i suoi occhi neri, con la mano sposta i capelli e facendosi largo abbraccia Ennio.

- Voi due, basta! Interviene Mattia - Ennio anche solo con il profumo perde la testa.

- Splendida Elena! Sempre più bella, come hai fatto a sposare il Mat'?

- Tu non mi hai voluta! Fissato con la tua fisica.

- Vi voglio bene! Poi abbracciandoli - Non vi ho mai lasciato.

- Quanto tempo? - riprende il discorso Elena.

- Saranno due anni?

- Da quando mamma...

- Allora sono tre anni. Precisa l'amica con uno sguardo serio. - Hai deciso finalmente d'incontrarla?

- No. Forse, ma a quale scopo? - risponde cupo Ennio.

- Per andare a visitare Adele, tua madre, c'è solo un motivo è tua madre.

- Ne sei convinto Mat'?

- Ma che dici? Sei impazzito! Stai parlando di Adele! - interrompe Elena.

- Lui è sempre tutto di un pezzo. Tollera il bastardo, quasi quasi lo accetta, ma la madre no. - Conclude Mattia con aria di rimprovero.

- Ora smettiamola! Questa sera sei da noi, poi domani mattina ti ci porto io dall'Adele, e non dire di no.

Un padre.

Il campanello suona da sempre allo stesso modo. Nel premere il pulsante Ennio fa ancora fatica. Non riesce a uscire dal buio di quelle scale che da sempre preannunciano il castigo.

- Se non porti rispetto a tua zia... non ti faccio più venire qui. Devi portare rispetto è chiaro?
- Ma pa' la mamma non la vedo mai!

Ogni volta quel suono di campanello è una punizione.

- Visto che insisti, ti avevo avvisato; giù i pantaloni stupido! La punizione la meriti, lo sai? Tua zia mi ha detto di Mattia.

Il timore davanti a quella porta pesa, schiaccia la volontà, brucia gli occhi. Il ronzio del campanello accende l'angoscia di frasi non pronunciate, di amarezze represses, di sì forzati dal bruciore sulle gambe, sul viso. Da una pipì sfuggita al controllo di un bambino disperatamente lontano dall'affetto. Da un sentimento di odio: quello da confessare, per poi pregare, per essere perdonato, sentimento malsano da punire, da nascondere.

- Cosa sei venuto a fare? Tua zia mi ha detto che parti.
- Vado in città, un ciclo di lezioni al liceo.
- La zia la lasci sola, non hai pensato a lei? Ti avevo detto che potevi lavorare dall'avvocato Rinaldi.

- Io sono un matematico.
- Idealista come quella stupida di tua madre.

La porta si apre, Umberto è un anziano signore, i capelli sono completamente bianchi, si presenta alla porta in giacca da camera rosso bordeaux e con in mano il giornale di sempre.

Richiamo del sangue.

- Ciao! Ennio.
- Ciao! Papà.
- È passato tanto tempo, dieci anni.
- Ti sei imbiancato.
- Ho quasi quarant'anni.

La mano dell'uomo si avvicina al viso di Ennio, lentamente, per accarezzare.

- Non mi picchiare, ti prego. Non sono capace di farlo. Sei un uomo. Non potrei sopportarlo ancora. Ti prego! Non farlo. Ti prego. Ti prego!

La carezza scorre lentamente sul viso, tra i capelli appena invecchiati.

Il bambino si rasserena, la tensione si allenta. Ennio chiude gli occhi in un piacere sconosciuto. Padre e figlio si possono ancora amare?

- Come stai? - chiede Ennio.
- Nulla di preoccupante, solo la solitudine.
- Padre e figlio possono ancora odiarsi?
- Non volevo un figlio maschio. Desideravo amarti. Adele era giovane. Bastardo di uomo. Ti volevo uomo. Ho paura di amare. Ho paura di un figlio. Ho paura.
- Sei sempre professore?
- Da dieci anni nello stesso liceo.

Se si potessero raccontare le storie degli uomini andando a scavare nelle loro anime, con le contraddizioni dell'esistenza, ci accorgeremmo quanto tutti gli uomini siano simili. Il contrasto tra i sentimenti di odio e amore sviluppano le storie. Ti guardi intorno e ti accorgi quanto la tua storia è simile a quella del tuo vicino. In un borgo tutto questo è più evidente, perché le storie si possono controllare da vicino, tutti i giorni.

La storia della giovane Adele non è diversa da quella di Iole; vittime entrambi del borgo e dell'epoca.

Nelle famiglie si sviluppano i drammi e, ai giorni difficili seguono sempre istanti di felicità. Tutto questo sembra comprensibile, ma non è così. Tutti credono di capire, credono di gestire, di possedere il talento... ma il destino è scritto e l'uomo non sa leggere.

- Non sono stato capace di amarti. Ti perdono. Cercavo solo una ragione di vita. Perdonami. Sono un uomo. Sei mio padre! Sei mio padre. Mi devo mettere alla prova. Sarò padre? Sbaglierò. Ho amato Adele!

Un figlio pur essendo il risultato di una storia educativa complessa, è sempre un uomo che in definitiva sintetizza le esperienze in una coscienza propria. Un uomo è il risultato di una miscela di mille e mille storie, di parole e sentimenti.

- Tra tre mesi mi sposo.

Una madre.

La casa delle suore di san Michele è posta alla fine della strada che dal centro del borgo porta sulla statale, dove la strada corre dritta verso la grande pianura che porta in città. Arrivati sotto la piccola collina verde, poco più avanti del grande casolare, il complesso dell'istituto spicca in tutto il suo tranquillo biancore. Tre costruzioni e una chiesetta dal bianco campanile.

Il giardino innanzi all'entrata non è grande, c'è il posto per parcheggiare le auto e al di là del muro s'intravede un giardino alberato. Tante foglie verdi, aiuole fiorite e tante suore vestite di bianco, che pregando fanno scorrere il tempo del Signore. Tra loro c'è Adele.

Non è la sola mamma che vive in quel luogo. Donne e storie prive di passato, in attesa del perdono, per chiudere gli occhi senza più lacrime.

- Suor Michelina! Aspettate che la mando a chiamare, Adele a quest'ora è in giardino.

Ennio ed Elena sono giunti all'istituto che da poco sono passate le dieci. Elena spesso va a trovare Adele. La donna ha un profondo affetto per la mamma di Ennio; quando Adele decise di separarsi da Umberto, lei era molto giovane e da poco si era sposata con Mattia. Le due donne; mamma e figlia.

Elena aveva sostenuto Adele in tutta quella lunga storia di lacrime, ripensamenti, delusioni; Mattia come un figlio!

Ennio il professore, non fu coinvolto, assente in tutta la vicenda, lontano da ogni affetto.

- Hai sentito Ennio? Sta bene? - chiedeva Adele ogni volta che la ragazza l'andava a trovare.

Quando morì Iole, Adele pregò, s'inginocchiò silenziosa innanzi a quel corpo morto nella casa dove era cresciuto suo figlio.

- Suo figlio? Il figlio di chi? Il mio, il suo. Io l'ho generato, ma sono io sua madre?

- Eccola sta arrivando, accomodatevi nel giardino piccolo. - Dice la suora sorridendo ai due visitatori.

- Ti lascio solo, - Elena fissa gli occhi di Ennio - mi raccomando è una donna fragile. - La sua voce è risoluta, matura e piena di affetto. Poggia una mano sulla spalla dell'amico e s'allontana.

- Come sei invecchiata ma'. Che bello che sei! Dolce figlio mio. Mamma! Mamma. Poterti accarezzare! Senti il vento ma' Sei felice? Ora stanno camminando nella neve! Non ti sei sposato? Fa freddo. Ti piace il tuo lavoro? Sono stanchi! Ami la musica? Perché hai accettato! Leggi le poesie? Mamma, perché? I tuoi ragazzi ti amano? Sulla vetta della torre antica. Per te è andata meglio così. Mamma perché? Cipresseti, cipresseti miei! I ragazzi mi amano! Sì sei mio figlio!

- Tra tre mesi mi sposo.

La valigia.

Il monumento di piazza dei Martiri è stato costruito negli anni '50. Il vecchio sindaco ne è orgoglioso anche oggi che sono passati tanti anni.

La corriera è lì che aspetta, tornerà in città vuota come sempre.

- Ennio. La valigia!

- Mattia amico mio, quella valigia è per tutti noi. Aprila.

La corriera dopo il suono del richiamo, quello che tutti noi conosciamo quando andiamo via da un luogo antico che amiamo, si allontana.

Il bagaglio è rimasto lì in quel borgo, tra tante storie.

Dentro la vecchia valigia racconti e poesie, libri firmati da Ennio Guarnieri il professore.